

Dal nostro inviato
VIAREGGIO - Capitava a scuola che i migliori compiti in classe, con buona pace dei professori di lettere fossero quelli che andavano fuori tema. La stessa cosa, con buona pace degli organizzatori, è accaduta al convegno «Riceratori & Co» nella letteratura contemporanea in Italia che ha riunito lo scorso fine settimana al Royal Grand Hotel di Viareggio scrittori e poeti, critici e docenti universitari, redattori e animatori di riviste (una ventina di testate da quelle famose e patinate a quelle dimesse e quasi sconosciute) convocati dal mensile «Alfa-beta» per fare il punto sulla ricerca letteraria. Ma la ricerca ha dovuto, a un certo punto, passare in secondo piano e lasciare il proscenio agli ormai gettonatissimi nuovi scrittori italiani o giovani narratori che dir si voglia. I mass-media li celebrano con articoli fotografici e interviste, le classifiche dei best-seller li ospitano ai primi posti le case editrici se li contendono come stelle calcistiche. Naturalmente, quindi, che un convegno dedicato alla letteratura contemporanea seppure partito con altre intenzioni e con altra angolazione, finisca per convergere su di loro anche se sui nomi e sui libri di Tondelli Tabucchi, De Carlo, De Giudice Celati Pazzi e Busi le opinioni sono altrettanto diverse. Vediamole.



Tondelli &.: se ne parla a Viareggio ed è polemica Barilli afferma, Raboni obietta...

Scrittori d'Italia andate al mercato?



Renato Barilli

Pier Vittorio Tondelli Sotto il titolo, Aldo Busi e Andrea De Carlo

ripercorrere quelle che erano una volta le strade maestre del romanzo troviamo attualmente (sempre secondo Barilli) soltanto la coppia Fruttero Lucentini. Questo il quadro tracciato da Barilli al convegno viareggino, un quadro sostanzialmente ottimista, se non quasi trionfalistico in alcuni punti, tanto che lo stesso critico ha confessato in un momento di intransigenza negli Anni Sessanta, di aver dubitato di essere diventato troppo accondiscendente. Ma poi ha escluso di aver peccato di generosità confermando la sua adesione entusiastica alle ragioni dei nuovi narratori.

Non altrettanto favorevoli verso i romanzieri degli Anni Ottanta si sono dichiarati altri protagonisti del convegno viareggino. Per Giovanni Raboni, poeta e critico, «Barilli parla come se si trovasse sotto una campana di vetro, dentro un vuoto pneumatico che non tiene conto delle spaventose modificazioni che sono intervenute nel mercato». Inoltre, sempre Raboni, ha rilevato nell'analisi di Barilli l'assenza di giudizi critici. «Dire che Busi discende da Gadda e da Volponi può essere condivisibile sul piano teorico ma non lo è più quando spostiamo il discorso sul piano della qualità». L'industria culturale ha ormai chiuso in un angolo la critica e ne fa tranquillamente a meno.

È l'opinione anche del poeta Maurizio Cucchi. «Il paradosso è che gli autori stroncati dalla critica sono in testa alle classifiche dei best-seller». E, aggiunge Raboni, continuando su questa strada, l'unico criterio critico valido saranno le indagini Doxa. Anche Romano Lupatini, docente universitario e storico della letteratura italiana, si schiera sul fronte degli oppositori. «La visione di Barilli è eucemica. Alla fine tutti sono buoni. Come si fa a sottovalutare il ruolo del mercato, la funzione del mass-media, l'effetto Pippo Baudo?».

Non è stata una congiura delle case editrici a determinare il successo dei nuovi narratori? È stato il pubblico, ha ribattuto Barilli. «Io non dico questo» - ha risposto Raboni - «ma contestando una strategia di mercato che cerca di convincerci che esistono soltanto i nuovi narratori. Questo non è vero. I nuovi narratori sono un fenomeno più sociologico che letterario. E la ricerca letteraria? Forse esiste soltanto in provincia dove come ha dimostrato Antonio Porta nel suo intervento c'è un ritorno al progetto, alle strutture. Così come gli scrittori tornano a disegnare le città, i poeti tornano a scrivere poemetti, tornano alla forma». E Giampiero Comolli, uno dei giovani narratori più avventurosi (il suo *Sette storie doppie* edito da Theoria ha ricevuto le lodi di un critico esigente come Geno Pampaloni), sintetizza così la situazione attuale della letteratura italiana. «Che tempi siamo vivendo? La narrativa oggi non è all'altezza di quella dominante. La poesia invece se ne fa carico». Ma conclude Raboni la poesia non ha mercato.

Antonio D'Orrico

Spettacoli cultura



Espressione Soutine

MILANO - Non capita tutti i giorni che una galleria d'arte privata organizzi una mostra di pittura tanto importante, raffinata e utile qual è quella di Soutine aperta alla Galleria Bergamini di Via San Damiano, all'angolo con Corso di Porta Venezia, sino al 16 aprile (h. 9.30-12.30, 16.30-19.30, chiusa la domenica e il lunedì mattina) e per di più sappia farne un momento importante di approfondimento critico, e su un artista le cui opere non si vedono in Italia da tanti anni. Soltanto una galleria privata vuole vendere quanto espone pertanto fa appello a tutti i luoghi comuni più cari al giudizio non può essere sostanzialmente modificato, tanto più perché proprio alla Bergamini due clamorose tele degli anni migliori, un *Paesaggio di Cagnes* del 1923 e un indimenticabile *Chierichetto* di poco più tardo (1926-27), magnetizzano l'attenzione e annunciano per la forza espressiva e il vigore cromatico tutto quanto sta loro intorno.

Tutti i quadri visibili alla Bergamini appartengono a una raccolta privata francese a Marcellina Castagna che, col marito, dal 1927 ospitò Soutine nella villa di Léves presso Chartres e acquistò tante delle sue opere, dall'angolo in pol. Appartengono dunque agli anni tradizionalmente ritenuti «minori» o di ripiegamento rispetto alla stagione immediatamente precedente, quella che coincide con i paesaggi franzi dipinti a Gênes e con i paesaggi parzialmente ricomposti di Cagnes, con le nature morte più complesse e le drammatiche «macellerie» dei primi anni 20. Il giudizio non può essere sostanzialmente modificato, tanto più perché proprio alla Bergamini due clamorose tele degli anni migliori, un *Paesaggio di Cagnes* del 1923 e un indimenticabile *Chierichetto* di poco più tardo (1926-27), magnetizzano l'attenzione e annunciano per la forza espressiva e il vigore cromatico tutto quanto sta loro intorno.

Il brano paesistico con quelle case oblique tenacemente aggrappate a un colle che pare voltersi scroccare di dosso e reso magistralmente dai tormentati pennellati stesi con irruenza a contrasto con le tinte chiare e serene che suggeriscono le case gli alberi i vicoli e alcune baluginanti figure. Il *Chierichetto* invece emerge dal nero del fondo e si offre al raggio impietoso di una luce vivida che accende e fa crepitare il costume bianco e rosso conferendo una pateticità indelicata agli occhi del ragazzo sgranati verso l'ignoto. Questa cura sta alla pari con i *Crea della fase più nera* o i *Bacon* più allucinati.

È bene Porzio a sottolineare quanta cultura pittorica quanto studio steso dietro queste opere e a gettare finalmente alle ortiche le ricorrenti leggende sulla miseria culturale ed economica dell'infanzia di Soutine in Russia o sulle deviazioni mentali perfino sino a masochistiche della maturità. Non ci fu anche chi credeva che Picasso vedesse effettivamente nel volto della vista donne con tre occhi e due nasi? Bastasse qualche infelicità infantile o qualche deviazione mentale per fare un buon pittore espressionista saremmo tutti del Noide o del Vedova. È molto più utile decifrare la vasta teoria dei prestiti e degli infus si riveleati dalle opere secondo le buone regole della filologia e che emergono allora i debiti di Soutine soprattutto verso i pittori post-impressionisti e Fauve franco-olandesi - Van Gogh, Derain, De Vlaminck Rouault - e l'intelligente cernita da lui operata tra i classici del

I vincitori della Mostra di Sanremo
 Etienne Balneris e dal sovietico Kostikov Yurenev. Ed ecco gli altri premi consegnati nel corso della cerimonia di ieri sera. menzione speciale della giuria a «Das Kaitie Paradise» («Il paradiso freddo») di Bernard Safarik (Svizzera) perché tratta con coraggio il problema sociale della discriminazione premio speciale della giuria a «Ina Laska» («L'altro amore») di Dusan Trancik (Cecoslovacchia) che «creando un'atmosfera tesa e drammatica propone un'autentica personalità d'autore» premio per la migliore interpretazione maschile è andato a Felice Andreati per il film «Follia amore mio» di Gianni Bongioanni (Italia) mentre la migliore interpretazione femminile è stata quella di Zoya Odak nel film «Ada» di Niliu tin Kosovac (Jugoslavia).

Qui accanto «La donna al bagno» di Chaim Soutine, uno dei dipinti esposti nella mostra di Milano

Tra Rembrandt e Bacon, tra Courbet e Goya: dove si colloca il tocco di questo pittore che arrivò a Parigi dalla Lituania ai primi del Novecento? Ci risponde una mostra

La «promotion» si chiama Pippo

Qualche osservazione su temi trattati al recente convegno di Viareggio «Riceratori & Co».
 Narrativa d'oggi: Renato Barilli relatore ha (tra le altre cose) espresso la propria convinzione che negli ultimi anni si sia verificato un vistoso importante fiorire della nostra narrativa per merito dei cosiddetti giovani scrittori come anche sempre più l'interesse del mass-media e (conseguentemente) di parte del pubblico testimone. Tra i nomi fatti da Barilli e è stato quello di Antonio Tabucchi, che sarebbe quindi un «nuovo narratore» quando invece i suoi primi libri sono stati pubblicati negli anni Settanta (Piazza di Italia è del '75 il piccolo naviglio è del '78). E in quegli stessi anni Settanta pubblicavano romanzi di qualità notevole autori non nominati dal relatore come Franco Cordelli (per esempio Le forze in campo 1979) Nico Orengo (Miramare soprattutto) e Giorgio Montefoschi (Il museo africano è del '76, L'amore borghese del '78) o Giovanni Pasquotto, che a Barilli proprio non piace. Una buona narrativa giovane nel complesso migliore a mio avviso di quella più pubblicizzata degli ultimissimi anni, è fatta da scrittori che comunque hanno ben continuato in opere uscite tra il '85 e l'88 - esisteva dunque con un decennio circa di anticipo il diverso ascolto avuto non è dispo da minor qualità ma da mutate circostanze esterne. Da una ripresa ingenua d'identificazione tra let-

teratura e narrativa dall'abbondanza di spazio in genere concessa a tutti i narratori da parte di giornali e tv.
 Funzione della critica quindi dovrebbe essere quella di ristabilire correttamente un panorama della situazione che privilegi il testo sulla chiacchiera o sull'immagine o sul consenso rapido e che intervenga e informi con completezza. Ma può farlo visto che oggi più dei contenuti dei giudizi di valore espresi anche chiaramente della qualità conta in centimetri o metri in presenza tv la quantità e quindi lo spazio e il tempo assegnato agli scrittori dai mass-media?
 Poesia d'oggi: Antonio Porta ha parlato molto opportunamente di un ritorno al progetto. Esiste oggi infatti e me ne sono accorto parlando col più giovane una rinnovata esigenza di fiducia nella progettualità. Ma non perché s'intende il poeta debba dichiarare poetiche o progettare a freddo il testo per poi compierlo obbediente. Quanto perché si avverte meglio che il progetto respira dentro il testo che vita gli conferisce forza e lo determina.
 La poesia non è fatta d'improvvisi illuminazioni poi sistemate in uno schema o dentro un corpo. Ma è il progetto interno che guida che genera poesia anche nei suoi stacchi alti che la sostiene. Siamo lontani dall'innamoramento ingenuo e un po' fanatico degli anni Settanta. La poesia ha un percorso che corre secondo una

sua logica speciale. Il libro di poesia ha un suo progetto interno che l'autore scopre a volte passo su passo a volte solamente dopo e in parte riconosce. Eppure esiste.
 Riviste letterarie: Penso da tempo che le moltissime riviste che spesso tra i loro nomi puri e semplici contentori di testi senza una linea neanche vaga funzionano come se il contesto dell'informazione fosse ancora quello delle grandi riviste storiche. Ma non è così e ognuno lo vede anche troppo. Per incidere occorre esserci ed esserci in questo caso vuol dire oggi esserci più rapidamente. Che piaccia o no. E chi fa una rivista non può porsi come primo scopo - che sia dichiarato o meno - quello di avere per sé o dare ad altri uno spazio in più alla pubblicazione di testi specie se questa rimane paradossalmente privata.
 Eppure l'utilità virtuale delle riviste resta grande. Neutralizzata in buona parte la funzione autentica della critica in altre sedi, in un contesto in cui predomina tutt'altro in cui la regola la più evidente e forte sarebbe quella della spettacolarizzazione e della confusione.
 Maurizio Cucchi

METTETELO IN BUONE MANI

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV

VOTATE I PROGRAMMI E I PERSONAGGI PREFERITI POTRETE VINCERE FANTASTICI PREMI

4 FIAT DUNA 60
 4 PELLICCE DI VISIONE ANNABELLA
 4 TELECAMERE VIDEO EXPLORER PHILIPS
 4 MOTO CAGIVA ELEFANTE
 4 OROLOGI
 YVES SAINT LAURENT COLLECTION

LA SCHEDA PER VOTARE È IN NELLE RICEVITORE